

*Sabato l'incontro del vescovo di Roma
con il mondo dell'istruzione italiano*

Perché amare la scuola

PAGINA 5

Trecentomila all'incontro con il Papa

Perché amare la scuola

Amare la scuola, perché.

È l'insegnamento del "maestro"

*Francesco agli oltre trecentomila
studenti e docenti delle scuole italiane
riuniti in piazza San Pietro sabato
scorso, 10 maggio. Questo il testo
del discorso del Pontefice.*

Cari amici buonasera!

Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! Questo incontro è molto buono: un grande incontro della scuola italiana, tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale... Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti. Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene! Si vede che questa manifestazione non è "contro", è "per"! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico "noi" perché io amo la scuola, io l'ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l'Italia. Per questo vi ringrazio tanto. Grazie!

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un'immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre un sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l'immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6

anni, al primo livello della scuola. Non l'ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest'immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, — è questo il segreto, imparare ad imparare! — questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà — ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà — con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola — l'abbiamo sentito tutti oggi — non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. È un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: "Per educare un figlio ci vuole un villaggio". Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.

E poi amo la scuola perché ci

educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamolo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme! È sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

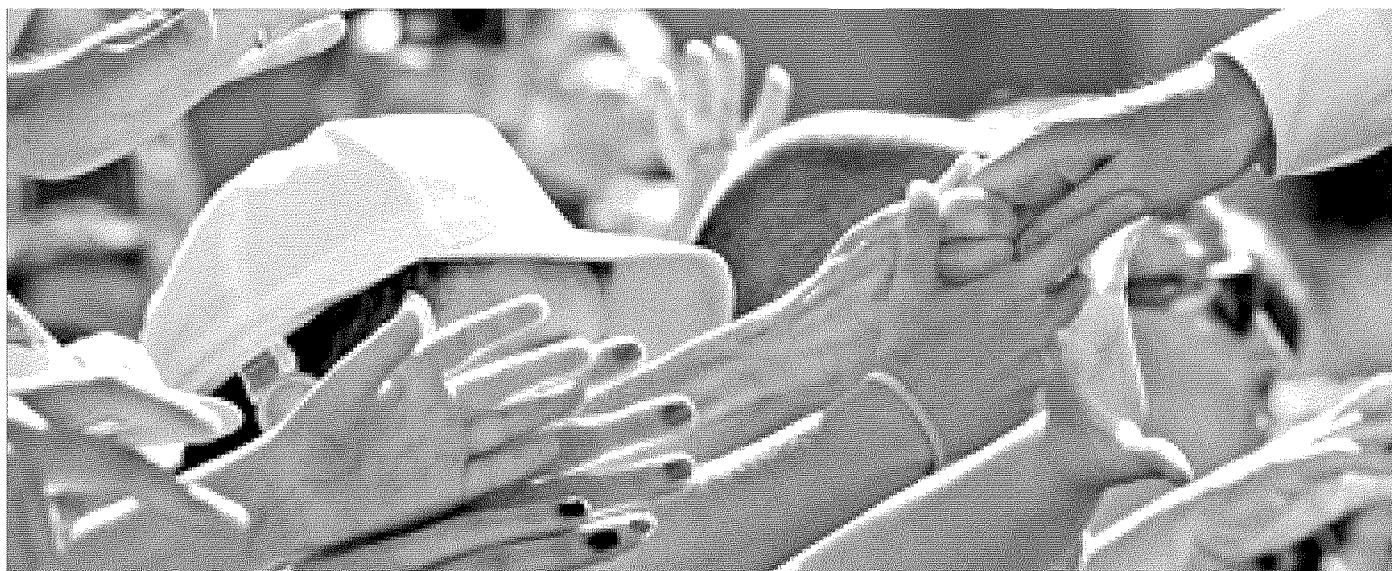
La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi ele-

menti che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia – l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, e ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella

scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu senti; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme! Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola! Grazie!



La lezione di Francesco alla classe più numerosa del mondo

Pensare. Un verbo che Papa Francesco declina spesso. Quasi sempre al termine di un discorso pieno di spunti adatti proprio a una più attenta riflessione. O di un'omelia nella quale ha mostrato quanto il Vangelo sia ancora oggi d'attualità. E quando Papa Francesco vuole essere sicuro che ripenseremo a "questa cosa, che è bella", la fa ripetere in coro, più volte. Oggi, a quarantotto ore dallo straordinario – quanto inatteso dagli stessi organizzatori – successo dell'incontro con la scuola italiana di sabato pomeriggio, tornano alla memoria proprio quelle parole sulle quali il Papa, dalla cattedra dell'aula più grande del mondo, ha fermato l'attenzione dei trecentomila di piazza San Pietro e dintorni: un vecchio proverbio africano che dice: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio»; lo slogan che ha segnato la vita di un campione dello sport come Jury Chechi: «È sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca»; e infine la grande lezione del "maestro" Francesco: a scuola per imparare le tre lingue che una persona deve sempre parlare, «la lingua della mente, la lingua del cuore, la lingua delle mani». E, neppure a dirlo, i trecentomila in piazza lo hanno assecondato e seguito proprio come alunni esemplari.

Del resto, si erano dati appuntamento per vivere insieme la giornata di sabato 10 maggio come una grande festa – una manifestazione "per" e non "contro" – e viverla con Papa Francesco. Per far capire che erano in piazza soprattutto per ascoltare la sua lezione, questa volta non hanno avuto bisogno di interpreti. Lo hanno detto a modo loro. Così mentre i loro beniamini – cantanti, ballerini, attori, showmen, campioni dello sport – continuavano a esibirsi per intrattenerli e per offrire volenterosamente le loro testimonian-

ze, i trecentomila di piazza San Pietro hanno cominciato a scandire il nome di Papa Francesco sino a quando l'eco ritmica dell'invocazione si è diffusa e ha raggiunto i giardini davanti a Castel Sant'Angelo, dove erano accampati quelli che non erano riusciti a conquistare un posto nelle prime file. Il Pontefice era tra loro da quasi due ore, ma non aveva ancora parlato. Salutatisi; e anche da vicino perché, uscito con la jeep scoperta intorno alle 16, era andato a cercarli proprio sino in fondo a via della Conciliazione. Poi una volta raggiunta la cattedra, posta al centro del sagrato della basilica vaticana, aveva sino a quel momento assistito – compiaciuto per la profondità delle testimonianze e divertito per gli sketch proposti – al programma preparato dagli organizzatori della Conferenza episcopale italiana. L'incontro, infatti, lo hanno voluto i vescovi italiani e hanno invitato a parteciparvi scuole statali e scuole paritarie.

Le ragioni che hanno motivato l'organizzazione di questa giornata sono state spiegate dal presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, nel discorso di saluto a Papa Francesco. Ragioni condivise subito dopo dal ministro italiano dell'istruzione Stefania Giannini, la quale ha significativamente rivolto il pensiero alle studentesse nigeriane da mesi nelle mani di terroristi islamici. Poi le testimonianze rese da alunni, professori, genitori ed ex alunni diventati famosi. Interventi tutti tesi non alla protesta ma a una richiesta rivolta a chi ha le chiavi della scuola in Italia: considerare gli alunni uomini di domani, da formare nelle coscienze e con coscienza, e da aiutare a crescere al di là del merito puramente scolastico. Con amore. Sono state lette pagine esemplari in questo senso, scritte da persone come don Lorenzo Milani, don To-

nino Bello e, tra i laici, Daniel Pennac e Alberto Manzi, il maestro d'Italia negli anni Sessanta. Poi Papa Bergoglio ha aggiunto la sua testimonianza personale, quella legata al ricordo della prima maestra, alla quale è rimasto devoto per tutta la vita.

Persino il momento del "baciamento" finale è stato estremamente significativo. A salutare il Papa sono stati i cardinali (erano presenti, oltre a Bagnasco, Vallini e Beteri), gli arcivescovi e i vescovi italiani (tra i quali il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino), i sacerdoti che si occupano della pastorale nelle scuole e poi loro, i cantanti, gli attori e i ballerini che prima si erano esibiti ma che, nel contatto con il Papa, hanno interpretato solo se stessi, per quello che sono. Così Fiorella Mannoia non ha frenato le lacrime, Veronica Pivetti non si è accontentata di baciare la mano del Papa e lo ha abbracciato con affetto, Francesco Renga gli ha presentato orgoglioso i suoi bambini perché li benedicesse, Max Giusti gli ha chiesto scusa se mai fosse sembrato irriverente quando ha proposto una filastrocca in uno spagnolo "maccheronico" sulle note di un tango argentino.

E proprio dallo showman romano abbiamo raccolto una testimonianza per tutti: «Chi l'avrebbe mai immaginato – ci ha detto prima di lasciare la piazza – di provare un'emozione così profonda davanti a quest'uomo meraviglioso? E, tradendo tutta la sua romanità, ha continuato «Mannaggia... me vie' da piange... Ma dove lo tenevate nascosto? Lo posso invitare alla mia trasmissione in radio? Sai come lo presenterei? Direi: "Cari ascoltatori, care ascoltatrici è qui con noi Pietro... oh: quello vero eh! Proprio Pietro, il primo Pietro"». (mario ponzi)



Nei saluti al Pontefice

Un cammino da percorrere insieme

«Libertà di educare» e «libertà di scelta»: due espressioni ricorrenti nel saluto rivolto al Papa dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, all'inizio dell'incontro. «La Chiesa italiana nel suo cammino decennale – ha detto tra l'altro – ha scelto l'educazione come la chiave di volta del suo impegno di evangelizzazione in una società che ha mutato pelle, ma non ha cambiato il cuore». E ha continuato: «Il nostro impegno è a considerare la scuola come un tassello decisivo nella costruzione della città dell'uomo, e come una condizione necessaria per aprirsi alla realtà tutta intera».

«Non possiamo dimenticare – ha aggiunto – che nella storia anche recente del nostro Paese non sono mancate figure di educatori e di educatrici che hanno dato un contributo indispensabile alla scuola, in termini di innovazione pedagogica, di apertura al con-

fronto culturale e di crescita della coscienza sociale. Tale presenza continua ancora oggi in forme diverse e chiede di rafforzare energie e motivazioni in tutte le scuole, sia quelle statali che in quelle paritarie. La libertà dei genitori verso i propri figli, rappresenta infatti un diritto sancito dal nostro Paese», cioè la «libertà di educare i propri figli» secondo i valori nei quali credono. Diritto che lo stato ha il dovere di «garantire e promuovere».

Ha quindi preso la parola il ministro italiano per l'Istruzione Stefania Giannini, che ha presentato al Papa l'omaggio di studenti e docenti delle 22.500 scuole in Italia. E nel manifestare la sua emozione ha rivolto il pensiero alle studentesse nigeriane rapite e a tutte le donne alle quali è negato l'accesso all'istruzione. Infine ha ribadito il dovere dello Stato di garantire l'istruzione a tutti e «nelle medesime condizioni».

